

6. TRATTI DI STORIA DELLA TERRA D'OTRANTO

ALESSANDRA TESSARI¹ E MARCO IMPERIO²

6.1. Introduzione

Sin dall'antichità la penisola salentina ha svolto la funzione di cerniera tra Oriente e Occidente in virtù della posizione geografica strategica al centro del Mediterraneo: la regione ha subito l'influsso delle colonie di mercanti provenienti dalle aree economicamente e culturalmente più evolute del mondo antico; è stata teatro di scontri tra le potenze desiderose di allargare la propria sfera di influenza nell'area mediterranea, venendo di volta in volta plasmata secondo diversi costumi e segni del potere; è stata interessata dai movimenti migratori lungo le direttrici di traffico tra le sponde del Mediterraneo e numerosi insediamenti abitativi sono sorti prima sulle coste e poi nell'entroterra. Di conseguenza, questa terra di frontiera appare come un crogiuolo di etnie diverse - ciascuna col proprio bagaglio di tradizioni, rituali e saperi -, che hanno contribuito a vario titolo alla definizione della peculiare identità salentina. In questo capitolo si vogliono delineare a grandi linee le dinamiche storiche, così come le contaminazioni culturali, che hanno interessato la Terra d'Otranto con particolare riferimento all'entroterra della provincia di Lecce.

6.2. Dalla preistoria alla colonizzazione bizantina

I reperti archeologici rinvenuti nel primo Novecento, per lo più utensili e armi di silice o di osso, attestano la presenza umana sin dal Paleolitico superiore lungo le coste rocciose salentine, dove le caverne offrivano ricovero alle popolazioni nomadi dedite alla caccia e alla raccolta di frutti sel-

¹ Alessandra Tessari è responsabile dei paragrafi 6.2., 6.3., 6.4. e 6.5.

² Marco Imperio è responsabile dei paragrafi 6.6. e 6.7.

vatici. Scavi successivi hanno portato alla luce ritrovamenti risalenti al periodo Neolitico, quando la specie umana comincia a praticare l'agricoltura e l'allevamento, fabbrica i primi oggetti in ceramica e diventa stanziale in veri e propri villaggi. L'evoluzione delle comunità preistoriche continua nelle Età del Bronzo e del Ferro perché con lo sviluppo della navigazione si assiste al progressivo allargamento dei mercati e alla crescita degli scambi materiali e culturali: vasi in ceramica sempre più elaborati, così come oggetti e armi di metallo, compaiono numerosi nei corredi funerari delle necropoli sparse sul territorio (De Rossi 1980, 7-8).

Alla fine del IX secolo avanti Cristo si insediano le prime colonie di migranti dal Peloponneso; questi costruiscono villaggi di capanne a pianta per lo più circolare, realizzate con pietre a secco e copertura di frasche, legno e argilla, e intensificano gli scambi di prodotti agricoli e di oggetti di bronzo con le sponde orientali dell'Adriatico (Carducci, 1993, 42). Il consolidamento dei rapporti commerciali favorisce anche gli scambi culturali col più evoluto mondo greco per cui gli abitanti del Salento acquistano ben presto una connotazione identitaria peculiare che li differenzia in modo sempre più marcato dal resto delle popolazioni pugliesi. Nasce il popolo dei Messapi di cui parlano già gli storici antichi, ipotizzandone alcuni, come Erodoto, Tucidide e Strabone, l'origine cretese, mentre altri, tra cui l'agronomo Varrone, la discendenza illirica.

I Messapi vivono di un'economia agricolo-pastorale incentrata sulla coltivazione di vigneti, oliveti, legumi e cereali, in particolare farro, grano, orzo, avena e miglio; lo stesso Varrone racconta della larga diffusione dei vigneti a spalliera, dello smercio di olio da parte dei mercanti brindisini nei vari centri costieri limitrofi e dell'allevamento caprino/ovino che si adatta facilmente ai magri pascoli salentini. Tra il VII e il III secolo a.C. la rete di scambi commerciali con le sponde balcaniche e greche da un lato, e con l'Etruria e Roma dall'altro, si infittisce:

“I prodotti naturali di cui abbondava il suolo Salentino, come gli oli, il vino, il mele celebrati da Orazio, erano pregevoli e ricercati dagli stranieri, non che le lane per la loro morbidezza e lustrante candore. Erano trasportati oltre i mari li tessuti colorati, colla porpora e col murice, li nostri cavalli e li bestiami ancora, e gli altri prodotti dell'arte e della industria” (Cataldi, 1999, 113-114).

Allo stesso tempo comincia a delinarsi una gerarchia degli insediamenti abitativi con alcuni centri che si distinguono per funzione e per dimensione e attorno ai quali gravitano quelli minori: Taranto diventa uno snodo cruciale delle rotte commerciali adriatiche affiancando Otranto e

Cavallino, poli di redistribuzione dei prodotti nell'entroterra. I villaggi si fanno più complessi e assumono caratteri di tipo urbano stimolando così lo sviluppo di attività legate all'edilizia come i forni per la cottura delle tegole e le cave per l'estrazione di blocchi di pietra. Non mancano le innovazioni anche nella produzione di manufatti, soprattutto delle ceramiche con la diffusione della tecnica del tornio veloce; insieme ai prodotti importati di chiara impronta ellenica, quelli nostrani in ceramica e in bronzo, più o meno raffinati, compaiono numerosi nelle sepolture aristocratiche, evidenziando quindi una stratificazione sociale sempre più articolata.

A partire dal V secolo a.C. comincia il declino della società messapica; diversi centri urbani si spopolano e tornano gli insediamenti abitativi di tipo sparso soprattutto nelle zone sopraelevate, che meglio rispondono alle crescenti minacce esterne. Tuttavia, nel III secolo a.C. i Messapi vengono sconfitti dai Romani che trasformano il Salento in un avamposto militare e commerciale cruciale sulla via per l'Oriente: vengono sviluppate arterie di comunicazione importanti come l'Appia e la Traiana e molte città messapiche vengono ripensate e ridimensionate in funzione dello sviluppo di nuove fortificazioni. Anche l'agricoltura sperimenta trasformazioni significative con l'introduzione dei latifondi coltivati da manodopera servile e di nuove politiche agricole per incrementare la produzione con cui rifornire la città eterna o le correnti di traffico verso Oriente (De Rossi, 1980, 21). Malgrado la fine dell'Impero Romano d'Occidente, nel 476 d.C., la Terra d'Otranto continua a prosperare grazie agli scambi commerciali e ai progressi realizzati nell'agricoltura delle aree ioniche, dove l'adozione del sistema del colonato favorisce la diversificazione produttiva e l'aumento delle rese.

Alla metà del VI secolo scoppia la guerra greco-gotica che si conclude di lì a poco con la vittoria dell'imperatore Giustiniano; l'influenza del mondo greco si intensifica nell'ambito di una strategia che mira a fare della penisola salentina l'area cruciale per la diffusione della cultura bizantina in Occidente. Tale centralità favorisce la prosperità economica della penisola salentina e l'insediamento di migranti greci che contribuiscono alla diffusione della lingua, della cultura delle tradizioni e della religione elleniche. Nel 668, al termine della guerra con i Longobardi, i Bizantini mantengono il controllo sulla parte di territorio ricompresa tra Lecce il Capo di Leuca, dove l'ellenizzazione riprende vigore con l'insediamento di coloni e soldati bizantini. La chiesa salentina si allontana progressivamente da quella di Roma: mentre nella Puglia settentrionale prende piede l'ordine

di San Benedetto, in Terra d'Otranto si propaga il monachesimo greco con l'arrivo di monaci dall'Africa e dalla Siria.

A questa neo-ellenizzazione contribuisce in modo significativo l'ulteriore diffusione del monachesimo orientale, tra VIII e IX secolo, in seguito all'editto dell'imperatore bizantino Leone III Isaurico che segna l'avvio della furia iconoclasta: "Furono ricoperti di calce gli affreschi, si distaccarono i mosaici, si bruciarono i manoscritti, si buttarono a mare reliquie e statue" (De Marco, 1997, 9). Tale editto trovava una ragione ufficiale nella necessità di porre fine al culto delle icone, ritenute una mera espressione pagana, ma in realtà mirava anche ad arginare l'influenza dei grandi monasteri sulle masse popolari. Molti monaci basiliani fuggono in Salento dove, privi dell'appoggio della Chiesa di Roma, trovano rifugio in luoghi solitari, per lo più anfratti e grotte naturali lungo le coste o in aperta campagna. Dopo la condanna della dottrina iconoclasta, nel 784, i monaci costruiscono chiese e cenobi che diventano importanti centri di culto e di cultura sotto la guida del Metropolita di Otranto, capo spirituale di tutto il Salento.

Anche il lavoro riveste un ruolo centrale nella vita monastica e i monaci sviluppano una particolare competenza sia nelle attività agricole che in quelle artigianali, mentre i cenobi diventano centri propulsori dell'economia locale. I monaci favoriscono lo sviluppo di un'agricoltura intensiva incentrata sulle colture arbustive, l'oliveto in particolare, e introducono nuove specie come la quercia vallonea; i terreni incolti vengono messi a coltura e lavorati oltre che dai monaci anche dagli immigrati greci e dagli abitanti dei villaggi rurali attraverso il rapporto colonico e si diffondono palmenti, trappeti, cisterne e tutte le strutture necessarie all'economia curtense. Lo sviluppo agricolo si accompagna all'introduzione di fiere e mercati che facilitano non solo la crescita degli scambi commerciali con le popolazioni dei villaggi limitrofi, ma anche la diffusione delle abitudini rusticane bizantine e della cultura religiosa orientale, destinate a durare ben oltre la fine della dominazione bizantina in Terra d'Otranto.

6.3. La dominazione normanno-sveva

A partire dal IX secolo, gruppi di guerrieri Vichinghi provenienti dalla Scandinavia compiono razzie sul continente europeo spingendosi fin sulle coste mediterranee; la conquista normanna del Meridione nell'XI secolo è agevolata dalla debolezza dell'Impero Bizantino che, impegnato nella difesa

dei propri confini orientali dalle incursioni dei Turchi Selgiukidi, non riesce a contrastare adeguatamente la minaccia normanna in Puglia. Inoltre, i Normanni godono dell'avallo di papa Niccolò II che è pronto a legittimare le loro conquiste nel Mezzogiorno per ripristinare il potere della Chiesa occidentale sulle terre bizantine di Puglia. Nel 1059 il trattato di Melfi istituisce il ducato di Puglia e Roberto il Guiscardo viene riconosciuto duca di Sicilia, Puglia e Calabria. Gli storici concordano nel sottolineare i benefici apportati dai nuovi regnanti:

“La presenza normanna nel Meridione d'Italia fu prospera e benefica. Il regno ebbe un'organizzazione efficiente e centralizzata, che ricalcava in parte il modello statale bizantino. [...] Per la prima volta dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, i normanni organizzarono nel Mezzogiorno della penisola uno Stato autonomo fondato non tanto sulla legislazione codificata quanto, invece, sull'organizzazione feudale facente capo ad un sovrano” (De Marco, 1997, 29-31).

In tal modo, i Normanni assicurano alle popolazioni locali: “Il volto nuovo della stabilità, la forma della signoria che, risiedendo in loco attraverso le neo figure dei *comites*, disponeva le popolazioni locali a un rapporto diverso e immediato verso l'autorità viva e tangibile, che era il conte e poi, attraverso di lui, il Sovrano di Palermo” (Carducci, 1993, 222-223). La Terra d'Otranto viene ripartita in circondari amministrativi (Contee) e Lecce diventa un centro politico-amministrativo di particolare rilievo (Palumbo, 1996). Vengono stipulati accordi con diversi signori locali che godono del favore della popolazione per garantire continuità all'amministrazione e incoraggiare la stabilità politica, mentre le città assumono il ruolo di centri generatori di domanda di beni di lusso così come di cultura; l'economia riceve una spinta ulteriore dalla crescita degli scambi commerciali con l'Oriente e la Repubblica di Venezia, anche in virtù di nuovi accordi particolarmente vantaggiosi per le città salentine.

Il processo di arretramento degli insediamenti abitativi verso l'interno cominciato nell'Alto Medioevo subisce un'accelerazione e i centri maggiori presentano un tessuto urbano via via più complesso e articolato. Tuttavia, se tra il IX e il X secolo tale fenomeno era riconducibile allo spopolamento delle zone costiere infestate dalla malaria e minacciate dalle frequenti incursioni saracene, adesso il cambiamento trova ulteriore giustificazione nella politica normanna di controllo sociale del territorio. Tale strategia, infatti, implica uno spostamento della popolazione e quindi dei centri abitati sia quando è imperniata sulla costruzione di nuovi edifici di culto, sia quando si fonda sull'istituzione di una potente feudalità ecclesiastica

attraverso l'elargizione di beni fondiari. Questi atti di donazione obbligano i beneficiari al disboscamento e alla messa a coltura delle terre incolte e ben presto nell'entroterra si diffondono casali e piccole comunità rurali: "Alla struttura delle istituzioni ecclesiastiche si ancorava così l'assetto del popolamento di intere zone del territorio" (Visceglia, 1988, 37). Di fatto, quindi, il processo di rimodulazione del paesaggio antropico che avviene nel Mezzogiorno bassomedievale attraverso la nascita di grandi borghi e lo spopolamento dei villaggi rurali, nella penisola salentina tende a concentrarsi nell'area nord-occidentale, mentre il resto del territorio rimane costellato di piccoli agglomerati umani. Del resto, l'organizzazione bizantina preesistente si presta a queste trasformazioni e il feudalesimo dei normanni procede nel senso della continuità con il passato, pur prevedendo ulteriori obblighi di prestazioni lavorative o di conferimenti di denaro per l'uso della terra, degli strumenti e degli edifici di pertinenza del feudatario.

La strategia del controllo sociale trova ulteriore manifestazione nella penetrazione dell'ordine benedettino in un territorio sinora dominato dal monachesimo orientale. I Normanni, alleati della chiesa di Roma desiderosa di ripristinare il rito cattolico in Salento, favoriscono la diffusione dei monasteri benedettini nei centri urbani come nelle campagne. Tuttavia, il contrasto alla cultura bizantina radicata negli usi e riti locali avviene con cautela, per cui il monachesimo benedettino si affianca ma non si sostituisce a quello basiliano. Nella Puglia ellenofona nasce quindi un monachesimo dove si amalgamano il carattere latino e quello greco e questa peculiare convivenza è destinata a durare fino agli inizi dell'età moderna.

Nel complesso, i Normanni si mostrano indulgenti verso le culture preesistenti e la Terra d'Otranto subisce l'influenza bizantina fino a tutto il XV secolo; i Vichinghi considerano la penisola salentina come una "provincia atipica" rispetto al resto del Mezzogiorno, ricca di tradizioni orientali che reputano superiori e da cui sono affascinati (Carducci, 1993, 227). Di fatto: "Tolleranti verso gli altri gruppi etnici e religiosi, i Normanni seppero far collaborare e amalgamare Cristiani, Ebrei, Arabi, Bizantini e Longobardi, consentendo il fiorire di quella civiltà arabo-normanna che dette impulso e vigore alle lettere, alle scienze, alle arti e all'economia" (De Marco, 1997, 29). In tal modo, viene preservato quell'aspetto peculiare dell'identità di Terra d'Otranto che origina da un sovrapporsi continuo di etnie, non ultima quella albanese tra il XIII e il XVIII secolo.

Nel 1195 gli Svevi subentrano ai Normanni con il matrimonio tra Costanza, l'ultima discendente della famiglia Altavilla, ed Enrico VI di Svevia. La penisola salentina si trova in una condizione di privilegio in virtù del suo

legame con l'Oriente bizantino cui la dinastia regnante guarda con mire espansionistiche. In particolare, con la politica avviata da Federico II di Svevia e poi per tutto il XIII secolo la Terra d'Otranto sperimenta una lunga fase di prosperità economica e di fioritura delle arti; il ruolo dei baroni viene ridimensionato e il potere è accentrato nelle mani del sovrano nel segno, però, della continuità col sistema di governo precedente. Ne deriva un ordinamento politico e legale duraturo, insieme ad una burocrazia molto efficiente, seppur con un certo grado di flessibilità e tolleranza.

Il potere degli Svevi trova due capisaldi fondamentali nel militarismo statale, con la costruzione di numerose fortificazioni sul territorio, e nella legge scritta. La terra d'Otranto diventa una circoscrizione amministrativa e i centri urbani non dispongono di propri ordinamenti ma sono soggetti al controllo di funzionari che operano a diversi livelli. Nel 1231 Federico II promulga le *Costituzioni di Melfi*, oltre 200 disposizioni di legge e proclami, che non si limitano a sancire la superiorità gerarchica del sovrano rispetto alle province, ma traducono in legge scritta i rapporti feudali - tra cui gli obblighi dei vassalli e il divieto per i villani di lasciare la terra -, il regime fiscale, i sistemi di successione delle famiglie feudali, il diritto civile e penale; tutti i rapporti della vita civile vengono regolati nel rispetto dell'antico diritto normanno e delle consuetudini locali. In tal modo, le *Costituzioni* "prefigurano la realizzazione dell'esclusività del potere regio, del governo laico e assolutistico" (De Marco, 1997, 38).

La Terra d'Otranto sperimenta anche una crescita demografica generalizzata: nelle campagne si moltiplicano i casali e cresce la produzione agricola basata su un tipo misto di coltivazioni: cereali, vigneti, oliveti, legumi e, in prossimità dei centri cittadini, orti e alberi da frutto. L'economia agropastorale alimenta i traffici commerciali soprattutto con Venezia e con il Medio Oriente: "Uno dei caratteri più significativi della storia di Terra d'Otranto nell'età medievale e moderna è l'alto livello di sviluppo mercantile dell'economia, il rapporto costante più che con la capitale con i grandi centri commerciali esteri: volta a volta Venezia, Ragusa, Genova, Marsiglia, i porti dell'Europa del nord" (Visceglia, 1988,143). In tal senso, la sua posizione geografica al centro dell'economia mondiale risulta provvidenziale con Brindisi e Foggia che sono i due centri privilegiati del potere; Brindisi in particolare, non solo mantiene un commercio fiorente con Venezia e con i porti del Mediterraneo orientale ma beneficia anche del flusso di soldati e pellegrini diretti in Terra Santa (Carducci, 2006). Tra il XIII e il XV secolo, la protezione accordata ai nuovi Ordini mendicanti dei Francescani e dei Domenicani favorisce la rinascita della Chiesa occidentale attraverso la

diffusione capillare di monasteri e abbazie, soprattutto nei centri urbani: il rito greco, per quanto ben radicato, viene progressivamente superato e si afferma quello latino.

6.4. Il periodo angioino e la dominazione aragonese

Nel 1266 Carolo I d'Angiò conquista il Regno Meridionale e ne sposta la capitale da Palermo a Napoli mantenendo l'apparato giuridico e amministrativo di matrice federiciana: comincia la dominazione angioina. Funzionari di origine francese sostituiscono quelli in carica portando nel Mezzogiorno la mentalità tipica del feudalesimo arcaico provenzale (Carducci, 1993). Le terre confiscate agli avversari vengono trasferite alle famiglie di nuova istituzione nobiliare e di comprovata fedeltà alla monarchia angioina, così come alle famiglie dei soldati francesi che si stabiliscono in Terra d'Otranto. Di fatto, l'istituzione signorile è funzionale al controllo sociale e orienta l'organizzazione del territorio in modo significativo soprattutto tra il XIII e il XIV secolo. Questo non impedisce le frequenti ribellioni dei sudditi a Brindisi, Lecce, Otranto, Gallipoli, Oria e Monopoli nella speranza di un ritorno degli Svevi.

Con la pace di Cartabellotta del 1302 il Regno di Sicilia resta sotto la dominazione aragonese e viene separato dal futuro Regno di Napoli assoggettato agli Angioini. In Terra d'Otranto continua il dominio angioino ma il trattato segna indubbiamente un indebolimento del potere centrale a vantaggio dei feudatari, che governano spesso in modo arbitrario e a detrimento dello sviluppo economico e dei commerci. Numerosi sono anche gli scontri per il potere tra i diversi rami degli Angioini e lo stato di continuo pericolo provoca frequenti spostamenti della popolazione sul territorio per sfuggire agli scontri e alla miseria. Per arginare la fuga dei villani e lo spopolamento dei villaggi i feudatari concedono franchigie, riducendo così il prelievo signorile sulla produzione, e tentano di reintrodurre il sistema del vassallaggio, ma con scarsi risultati: agli inizi del Quattrocento nel solo territorio di Lecce sono scomparsi 1/4 dei villaggi preesistenti mentre, allargando lo sguardo all'intera Terra d'Otranto, i dati del *focolario* aragonese del 1447 evidenziano una riduzione dei casali pari al 31%, rispetto a quelli esistenti alla metà del Trecento (Visceglia, 1988, 46-51). Nel corso del XIV secolo cambia anche la composizione della rendita fondiaria perché le prestazioni in denaro si sostituiscono alle *corvèe*.

In un contesto di per sé difficile si innesta la crisi agraria trecentesca che evidenzia come lo spopolamento dei territori e la diminuzione delle colture specializzate vadano di pari passo. La crisi colpisce egualmente la cerealicoltura, verso cui si era orientata soprattutto la proprietà ecclesiastica nel primo Trecento, e le colture specializzate. Di conseguenza si moltiplicano i contratti di *miglioria* e i provvedimenti per proteggere le colture specializzate come il divieto di importare vini forestieri o di pascolare le greggi nei vigneti e negli oliveti. Si individuano già i tratti di un'economia votata all'esportazione di prodotti agricoli, soprattutto olio e vino, e all'importazione di manufatti malgrado la presenza di numerosi artigiani.

All'insegna della continuità con il passato è la politica estera angioina che mira alla conquista dei territori albanesi, dove Carlo I instaura dei protettorati nell'ottica di un'espansione verso Oriente e porta avanti un'accorta politica matrimoniale e commerciale con i signori locali. Si intensificano ulteriormente i traffici commerciali salentini verso i porti albanesi suscitando il disappunto della Repubblica di Venezia che, in virtù della sua posizione egemonica nella gerarchia mercantile provinciale, gode di privilegi daziari e franchigie varie in Puglia. Anche i banchieri fiorentini, titolari in Terra d'Otranto di grandi società commerciali, beneficiano di numerosi privilegi ma questo non impedisce ai mercanti salentini di trovare un proprio spazio, anche se spesso circoscritto alla redistribuzione dei prodotti forestieri nel mercato locale.

Nella vasta contea di Lecce si estingue la dinastia dei Brienne e comincia il governo dei d'Enghien; l'economia prospera alimentata dai crescenti scambi con mercanti genovesi, veneziani, pisani, senesi e fiorentini che numerosi si stabiliscono nella contea. In particolare, sotto il governo di Maria d'Enghien, sposata con Raimondello Orsini del Balzo, vengono emanati gli Statuti della città di Lecce per disciplinare gli scambi commerciali e i diritti e doveri dei cittadini (Palumbo, 1996). Quando nel 1463 muore l'ultimo esponente della dinastia Orsini del Balzo la città di Lecce viene annessa al Regno di Napoli e diventa capoluogo di Terra d'Otranto.

In epoca angioina anche la signoria del principato di Taranto, uno dei più grandi complessi feudali del Mezzogiorno governato da membri della famiglia reale, vive il suo momento di splendore. Il controllo esercitato sul territorio passa attraverso la creazione di suffeudi e la costituzione di una propria struttura burocratica, che coesiste con quella regale, formata da uno stuolo di funzionari nelle diverse città della provincia. Gli interessi economici del principato guardano ad Oriente con cui si intreccia una fitta rete

di rapporti commerciali attraverso la città di Brindisi, uno dei centri più importanti dell'Adriatico fra il XIII e il XIV secolo: qui non solo vengono smistati i prodotti veneziani, ma si esporta anche la maggior parte del grano salentino. Tuttavia, nella prima metà del Trecento il fallimento dei banchieri fiorentini prima, la crisi agraria poi e ancora gli episodi di peste successivi, si ripercuotono negativamente sui traffici del principato, peggiorando altresì i rapporti già tesi con la Repubblica di Venezia (Cassandro, 1937). La fortuna di Brindisi segna, dunque, una battuta d'arresto e la città assume un ruolo minore destinato a protrarsi fino XVIII secolo. Nel complesso, alla fine del Trecento la Terra d'Otranto è una provincia fiorentina che partecipa attivamente ai flussi commerciali, a breve e lunga distanza, tra ponente e levante grazie soprattutto alle colonie di mercanti forestieri sul territorio.

Nel 1442, quando Alfonso I d'Aragona sale sul trono del regno napoletano si preoccupa di rinnovare l'amministrazione e parallelamente di ridimensionare il particolarismo feudale, un processo che proseguirà per tutta la dominazione aragonese causando aspri scontri con i feudatari. Il sovrano acconsente alla richiesta di molte città di ottenere lo status demaniale liberandole così dal giogo feudale, ma è solo nel 1483 che la servitù della gleba viene abolita e il potere dei feudatari effettivamente limitato. Lecce si sottomette a Ferrante d'Aragona ricevendo ulteriori privilegi e immunità, oltre a quelli esistenti che le vengono confermati.

Fra la metà del Quattrocento e la seconda metà del secolo successivo la Terra d'Otranto sperimenta una notevole crescita demografica anche in virtù dei nuovi insediamenti di Greci e Albanesi in fuga dalla minaccia turca. La maggior parte della popolazione si concentra nei centri urbani piuttosto che nelle campagne dove i feudatari opprimono i vassalli, cui di solito sono affidati appezzamenti di terra di piccole dimensioni. Una significativa parcellizzazione della terra caratterizza infatti il sistema feudale condizionando le scelte produttive e la gestione dei fondi; due sono le strutture agrarie prevalenti: nel Salento centro-meridionale, dove prevale il seminativo e l'uliveto, la proprietà è molto frammentata e le masserie di rado superano i 50 tomoli di terra, anche se si può parlare di monocoltura latifondistica nelle masserie baronali dedite all'olivicoltura (ca. 100 tomoli); nella parte nord-occidentale della Terra d'Otranto, invece, si impone la cerealicoltura nelle grandi proprietà che non di rado raggiungono le dimensioni di mille tomoli di terra (Visceglia, 1988, 123-25).

Nella seconda metà del XV secolo si diffonde l'allevamento nelle grandi proprietà, sia laiche che ecclesiastiche, affiancando un'agricoltura che non

presenta specializzazione culturale. Le colture promiscue sono infatti generalmente estese in tutte le aree della provincia: grano, olio, vino, cereali minori, lino, cotone, seta, zafferano e infine agrumi. Tuttavia, come conseguenza della congiuntura demografica negativa legata alla peste, alla siccità e agli scarsi raccolti, si diffonde il binomio cerealicoltura-oliveto, mentre lo sviluppo delle piccole industrie artigiane non incide in modo significativo sugli scambi commerciali. Questi traffici sono incentrati soprattutto nelle relazioni con veneti, fiorentini e lombardi, che nel territorio hanno i propri agenti commerciali; al principio dell'età moderna i Veneziani sono all'apice della gerarchia mercantile pugliese anche in virtù delle grandi colonie istituite nelle diverse città, dove spesso gestiscono anche il mercato del credito. Anche gli ebrei rivestono un ruolo importante nella società e nell'economia locale, visto il loro elevato livello culturale nonché il peso nel mondo del credito e dei commerci:

“L'iniziativa economica ebraica non concerneva soltanto, come si è tradizionalmente ripetuto il mercato del denaro e i meccanismi del credito. Uno spazio importante si ritagliavano all'interno del gruppo nuclei di artigianato ricco e molto specializzato: a Lecce nel campo tessile per la lavorazione dei nastri e delle trine e la colorazione dei tessuti e nella lavorazione del cuoio per la confezione di calzature di lusso con fili d'oro e d'argento” (Visceglia, 1988, 106).

Per tale ragione, la politica seguita dalle élites nei confronti della comunità ebraica tende ad essere ambivalente, oscillando tra la protezione e il rigido controllo in epoca aragonese e l'ostilità durante il vicereame spagnolo.

6.5. Il periodo vicereame

Alla morte di Ferrante d'Aragona nel 1494, e dopo una breve parentesi di dominazione francese, il governo aragonese prosegue con Federico I, ma quando Spagna e Francia si scontrano per il possesso della Capitanata nella famosa disfida di Barletta (1503), la vittoria degli spagnoli sancisce l'inizio del loro lungo dominio nel Mezzogiorno. Riprende vigore un feudalesimo articolato in una miriade di piccole signorie desiderose di ripristinare l'antico rapporto signore-vassallo imperniato sul sistema delle *corvée*; la rendita feudale si compone in buona parte dei proventi derivanti dai diritti sull'agricoltura, il prelievo feudale in natura è particolarmente consistente e varia a seconda delle colture praticate.

Nella prima metà del Cinquecento continua l'incremento demografico, cominciato alla metà del secolo precedente, soprattutto nei comuni leccesi in virtù del ruolo centrale che Lecce assume nell'amministrazione della provincia. Anche l'espansione cerealicola cinquecentesca favorisce la crescita demografica anche nell'area nord-occidentale di Terra d'Otranto, cui comunque non sono estranei i nuovi insediamenti di Albanesi; il Salento meridionale, invece, dove prevale la piccola proprietà con colture promiscue soprattutto arbustate, non registra un incremento significativo della popolazione. La crescita demografica, insieme alla ripresa dell'agricoltura già nei primi del Cinquecento, incoraggia lo sviluppo del seminativo e delle colture specializzate; emerge, infatti, una specializzazione produttiva crescente per cui la zona del tarantino è dedicata alla cerealicoltura, mentre l'area compresa tra Brindisi, Lecce e Ostuni si concentra sull'olivicultura. L'estensione generalizzata del coltivo e l'aumento dei prezzi garantiscono una rendita agraria in netta crescita e progressivamente i canoni in natura vengono sostituiti dell'affitto in denaro. Tuttavia, per la Terra d'Otranto non si può parlare di espansione economica, come invece si registra in Europa; piuttosto, tra Cinquecento e Seicento si assiste ad una progressiva periferizzazione della penisola salentina rispetto ai nuovi equilibri e ai rapporti di potere economici dominanti (Visceglia, 1985).

Indubbiamente, la centralità dell'oliveto nell'economia agricola assicura alla Terra d'Otranto una merce pregiata da scambiare sui circuiti commerciali internazionali; tuttavia, i proventi così realizzati non vengono reinvestiti localmente, bensì alimentano una domanda di beni voluttuari con cui il ceto dominante mira a rimarcare la propria condizione di privilegio. Il fenomeno è particolarmente evidente nella città di Lecce, dove tutte le funzioni amministrative vengono accentrate, che vive di conseguenza un periodo di grande splendore a detrimento dei centri minori, come ad esempio Nardò o Galatina. Ne deriva un'economia agricola votata all'esportazione ma nel complesso fragile, che mal sopporterà lo sviluppo settecentesco della produzione olearia nelle isole greche così come l'emergere di altri competitors.

Alla metà del Cinquecento gli spagnoli restringono i privilegi di cui godono i Veneziani negli scambi con la Terra d'Otranto nell'intento non solo di rimpinguare le finanze del Regno, ma anche di scalzare i Veneziani dalla loro storica egemonia mercantile per favorire l'ascesa dei mercanti genovesi, sostenitori della politica imperiale: "Il ruolo dei genovesi appare in tutto il suo spessore se l'analisi si sposta alla considerazione della loro strategia, tesa ad impadronirsi, attraverso i meccanismi del credito, attraverso

l'acquisto di medio-grandi signorie feudali e di uffici regi, del controllo delle 'cinghie di trasmissione' del potere dal centro alla periferia" (Visciglia, 1988, 154). I Genovesi conquistano così una fetta importante del commercio oleario internazionale senza però compromettere il dominio veneziano almeno fino ai primi del Seicento, mentre assumono un ruolo di rilievo nel commercio internazionale del grano, all'epoca interamente controllato da mercanti forestieri che si avvalgono di intermediari locali oppure napoletani.

La produzione e il commercio granario non sono centrali nell'economia di Terra d'Otranto che quindi non risente particolarmente della profonda crisi del settore che a fine secolo investe l'area mediterranea. Il legame esistente tra assetti colturali, scambi commerciali e *trend* demografico sembra confermato dai dati demografici tra il 1561 e il 1595: l'area del grano nel tarantino registra un netto calo demografico (-7,01%) per la crisi cerealicola degli anni Ottanta, con una perdita significativa per Taranto (-22,38%); i centri che gravitano intorno al polo commerciale di Brindisi, invece, legati alla produzione olivicola, che non mostra nel periodo alcun segno di crisi, vedono crescere la propria popolazione del 10%. Invece, mentre Lecce comincia a manifestare un rallentamento nell'espansione demografica (5,86%) per poi declinare vistosamente nel secolo successivo, la crescita dei centri che insistono nel suo territorio prosegue decisa (21,7%) sotto la spinta della domanda di prodotti agricoli proveniente dai mercanti veneti e bergamaschi; il Salento meridionale della piccola proprietà votata all'autosufficienza economica mantiene il *trend* di crescita con tassi che variano dal 10% al 20% a seconda delle zone (Carducci, 2006, 189-200).

Tuttavia, l'andamento agricolo si inverte tra gli anni Trenta e Quaranta del Seicento e l'economia della Terra d'Otranto entra in recessione con l'abbandono delle colture arbustate della vite e dell'olivo. L'economia salentina, incentrata sulla produzione e commercializzazione dell'olio, quindi dipendente dalla congiuntura internazionale, rivela tutta la sua intrinseca fragilità. Nel Seicento Venezia perde il suo ruolo egemone nel commercio dell'olio pugliese, sostituita dall'Inghilterra e dalla Francia e da questo momento l'economia salentina dipende inesorabilmente dalla domanda di questi due paesi. Alla crisi, l'aristocrazia risponde con la valorizzazione fondiaria attraverso un maggiore impegno della manodopera agricola con i contratti di enfiteusi, di censo e di affitto, con il canone in denaro sostituito da quello in natura e una ristrutturazione produttiva che vede una ripresa marcata della cerealicoltura. Sulla spinta di una domanda estera crescente

umenta significativamente anche la produzione olearia, frutto delle condizioni favorevoli del territorio piuttosto che di una significativa modernizzazione delle tecniche produttive.

Sotto il dominio spagnolo il Salento è funestato dalle incursioni dei turchi che, dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, scorrazzano nel Mediterraneo dove seminano morte e distruzione e penalizzano fortemente gli scambi commerciali. Nel 1480, l'assedio di Otranto e l'eccidio dei suoi abitanti pongono fine agli storici rapporti economici e politici con l'Oriente e segnano l'inizio di una fase di conflittualità endemica in cui la Terra d'Otranto assume il ruolo di avamposto militare nella strategia di difesa dell'Impero spagnolo (Galasso 1982). Il re di Napoli, Carlo V d'Asburgo (1516), imposta una strategia militare che ricade sulle popolazioni meridionali, già pesantemente gravate dal fiscalismo feudale e dal sostentamento delle truppe, sviluppando un sistema di difesa costiero imperniato su 83 torri di avvistamento, mentre nell'entroterra si moltiplicano i castelli e le masserie fortificate, dotate di artiglieria: "Tali opere costituivano, in caso di allarme, gli anelli di congiunzione tra città e città e tra queste e le torri costiere" (De Marco, 1997, 82).

Tuttavia, le incursioni dei Turchi proseguono fino alla battaglia di Lepanto (1571) che sancisce la fine della loro supremazia nel Mediterraneo; il pericolo turco viene progressivamente scemando mentre gli attacchi dei pirati di varie nazionalità, spesso protetti dai propri sovrani, proseguono indisturbati lungo le rotte commerciali joniche ed adriatiche, costringendo le navi mercantili a viaggiare in flotte numerose scortate da galere. Gli scambi diminuiscono vistosamente con ovvie ripercussioni negative sull'economia locale mentre la popolazione continua ad essere tartassata dalla fiscalità feudale. Dunque, non sorprende la nascita del brigantaggio che resta un male endemico dalla fine del Cinquecento alla metà del secolo successivo, per cui insicure sono le vie del mare, insicure diventano anche le vie dell'entroterra in tutta la Terra d'Otranto.

Tra il XVI e il XVIII secolo si conclude quel processo di ridimensionamento del monachesimo italo-greco a vantaggio del monachesimo tradizionale con un rafforzamento delle comunità monastiche e conventuali e con la diffusione capillare sul territorio dei nuovi Ordini tridentini; le comunità di rito orientale si vanno esaurendo sotto la scure dell'obbligo del passaggio al rito latino, istituito dai vescovi riformisti. Tuttavia, l'influenza della cultura greca si fa sentire ancora nell'età moderna in determinate zone, in particolare nell'area della Grecia salentina.

6.6. Dal vicereame austriaco alla fine del Regno delle Due Sicilie

Nei primi anni del XVIII secolo, la guerra di successione spagnola (1700-1714) interessò anche il Regno di Napoli che divenne un possedimento austriaco dal 1707 al 1734. Il vicereame degli Asburgo d’Austria “si segnalò per una maggiore attenzione da parte delle autorità nei confronti dei ceti civili e di quelli produttivi, per il tentativo di ridimensionare il peso del baronaggio e della Chiesa (Spagnoletti, 2005, 7-8)” e “non durò abbastanza da registrare significativi successi su questi obiettivi (Spagnoletti, 2005, 7)”.

Carlo di Borbone, insediatosi sul trono napoletano nel 1735 dopo il vicereame austriaco, apportò numerose riforme di ammodernamento, tra cui l’introduzione del catasto onciario con reale dispaccio del 4 ottobre 1740. I catasti onciari, promossi anche dal ministro Bernardo Tanucci e caratterizzati dalla presenza di imposte riferite non al possesso dei beni ma alla loro rendita, permisero di attuare una razionalizzazione dei prelievi fiscali. Tali catasti consentono di attuare, oggi, ricerche sociali e di storia economica, fornendo informazioni sull’area geografica da noi trattata relative, tra l’altro, alla composizione dei nuclei familiari, alle industrie, alle masserie, alle colture, al bestiame, agli immobili. Contestualmente si venne a creare una nuova stratificazione sociale che coinvolse anche le università dell’area geografica da noi considerata, seppure non contraddistinte dalla presenza di patriziati riconosciuti.

Nel 1759 divenne re di Napoli Ferdinando, succeduto sul trono di Napoli e su quello di Sicilia al padre Carlo divenuto nel medesimo anno re di Spagna. Seguirono periodi di crisi finanziarie, di carestie come quelle degli anni 1763 e 1764 e di scarsi raccolti. Il malcontento e le peggiorate condizioni economiche favorirono le voci repubblicane e rivoluzionarie che condussero alla proclamazione, anche se solo per alcuni mesi, della Repubblica napoletana nel 1799 (Carducci, 2006). Il Regno di Napoli passò successivamente ai Francesi con Giuseppe Bonaparte (1806-1808), divenuto poi Re di Spagna, ed ancora con Gioacchino Murat (1808-1815).

Durante il Decennio francese (1806-1815), il Regno di Napoli fu contraddistinto da profondi rinnovamenti anche in ambito amministrativo, economico, giudiziario, fiscale e sociale. Ricordiamo, a titolo esemplificativo, l’abolizione della feudalità, la soppressione degli enti ecclesiastici con vendita delle annesse proprietà, la ripartizione dei demani con conseguenti variazioni dell’assetto fondiario e dei paesaggi agrari, la semplifica-

zione del sistema fiscale con l'adozione della contribuzione fondiaria, l'istituzione dei registri dello Stato Civile, la riorganizzazione territoriale, la riforma amministrativa con l'introduzione delle Intendenze nelle province e delle Sotto-intendenze nei distretti nonché dei comuni in luogo delle Università.

L'eversione della feudalità, sancita durante il regno di Giuseppe Bonaparte con la legge del 2 agosto 1806, determinò, quindi, l'abolizione delle relative attribuzioni, la scomparsa degli abusi attuati dai feudatari verso i propri vassalli e comportò la diffusione anche di nuovi grandi proprietari terrieri, e quindi quella dei borghesi fondiari. La borghesia fondiaria acquisì in molti casi estesi latifondi appartenenti alle famiglie ormai ex feudatarie, consolidando in tal modo l'ascesa sociale già avviata, talvolta, nel secolo precedente e spesso contrastata da leggi avverse e dalla stessa nobiltà desiderosa di salvaguardare i propri privilegi. Una diffusa letteratura storico-economica reputa che nella sostanza non mutarono le relazioni tra contadini e proprietari anche con l'eversione della feudalità. Quest'ultima condusse, poi, all'adozione di nuovi approcci gestionali da parte della nobiltà ex-feudataria in parte avviatasi, già nei decenni precedenti e per crescenti problematiche economiche nonché con una maggiore flessibilità, verso i contratti di affidamento dei latifondi e verso la differenziazione delle colture (AA.VV., 2006).

Sotto un profilo amministrativo la provincia di Terra d'Otranto, caratterizzata dalla presenza della massima autorità pubblica dell'Intendente così come in ogni provincia del Regno, fu suddivisa nei distretti di Lecce, Mesagne (poi Brindisi) e Taranto. Con la successiva legge n. 1697 del 12 aprile 1813 fu istituito anche il quarto distretto di Gallipoli (Imperio, 2007). In tale periodo francese in Terra d'Otranto, sotto l'Intendenza avviatasi nel 1812 e poi proseguita anche nel periodo della Restaurazione fino al 1817 di Domenico Acclavio, già Ministro dell'Interno, ricordiamo la "politica protettiva del ceto piccolo borghese ed artigiano particolarmente sviluppato nel Salento che suscitò forti opposizioni da parte dei ceti possidenti (Vinci, 2014, 473)".

Il 16 febbraio del 1810 furono istituite, nel Regno di Napoli, le Società di Agricoltura, che, presenti in ogni provincia, ebbero lo scopo di introdurre innovazioni e di promuovere il miglioramento dell'economia agraria del Regno. Dette società ampliarono, poi, le loro competenze nel settore delle manifatture e del commercio, mutando anche la loro denominazione il 30 luglio 1812 in Società Economiche. Queste ultime società accrebbero anche nelle province napoletane il loro numero di soci ordinari elevandolo

da 12 a 18. L'apporto delle anzidette Società fu fondamentale per lo sviluppo economico delle province e per la diffusione delle pubbliche industrie. La Società Economica di Terra d'Otranto, distintasi per le presidenze e per le segreterie perpetue di illustri economisti, favorì l'introduzione di nuove tecniche e colture, il ricorso a nuove tecnologie, la bonifica di paludi, l'istruzione e formazione agraria e commerciale, la creazione di orti botanici, la diffusione di pubblicazioni, l'attuazione di opere benefiche e altro (Imperio, 2007). L'impegno fu costante e convinse anche numerosi diffidenti proprietari e imprenditori dell'importanza del confronto e della bontà delle innovazioni finalizzate a razionalizzare i processi produttivi e, quindi, a poter generare un maggiore benessere. Del resto, emergevano condizioni di povertà per le comunità, così come attestato dai numerosi rapporti anche dai succedutisi Intendenti di Terra d'Otranto.

Dopo il decennio francese e con la successiva restaurazione borbonica vi fu nel 1816 l'unificazione delle corone di Sicilia e di Napoli con Ferdinando I re delle Due Sicilie. Barbera Cardillo ebbe ad affermare che "con l'età della Restaurazione ha inizio una stagione particolarmente interessante per la ricchezza delle novità istituzionali e della dinamica socioeconomica (Barbera Cardillo G., 2013, 38)". Sotto un profilo amministrativo venne promulgata la legge n. 570 del 12 dicembre 1816 che confermò per lo più in Terra d'Otranto la precedente suddivisione amministrativa francese (Imperio, 2007). Furono nuovamente istituite in ogni provincia del Regno, le Società Economiche tramite reale decreto del 26 marzo 1817. Quindi, nel Regno delle Due Sicilie e sotto i restaurati Borbone, furono adottate, nel solco di altri regni europei, politiche protezionistiche anche se di moderata portata, dirette in particolar modo a contrastare il predominio economico e industriale della Gran Bretagna. A un moderato sviluppo, avutosi nel periodo francese, subentrò una sostanziale flessione delle esportazioni, con una complessiva crisi economica che favorì anche l'effimera parentesi costituzionale degli anni 1820-1821.

La rivoluzione del 1820 fu promossa, tra l'altro, dalla Carboneria che - nata nel Regno napoletano di Murat, basata su concetti di uguaglianza e di sovranità popolare e su un sistema gerarchico di tipo piramidale e assimilabile a una massoneria semplificata anche per riti nonché "diffusasi [...] col programma di opporsi ai governi assoluti e di ottenere la concessione di uno statuto (www.treccani.it)" - ebbe una rapida diffusione nei vari comuni di Terra d'Otranto. In breve tempo furono istituite numerose "vendite" carbonare che coinvolsero cittadini provenienti da tutte le classi, seppure per lo più di estrazione borghese, e che furono oggetto di attenta

sorveglianza e repressione da parte della polizia borbonica. Un ruolo di rilievo nella promozione della rivoluzione del 1820 fu anche assunto dalla Massoneria, che, diffusasi nel Mezzogiorno d'Italia a partire dalla seconda metà del Settecento, coinvolse i ceti più elevati, e da altri movimenti set-tari.

Parte della letteratura storico-economica ritiene che la scelta delle politiche adottate, avverso la crisi del Mezzogiorno e per l'autosufficienza del Regno delle due Sicilie, dal ministro e poi presidente del consiglio dei ministri Luigi de' Medici di Ottajano, non raggiunse gli esiti auspicati e non determinò l'adeguata e ricercata modernizzazione anche del sistema industriale (Spagnoletti, 2008).

L'8 novembre 1830 salì al trono del Regno delle Due Sicilie Ferdinando II, subentrando al deceduto padre Francesco I. Lo stato delle Finanze del Regno era "sommamente deplorabile (Parisi, 1838)". Nel 1832 fu nominato Intendente in Terra d'Otranto il duca Carlo Ungaro, il quale "si adoperò senza sosta per lo sviluppo della Provincia di Terra d'Otranto (Imperio, 2018, 67)", agendo anche con risolutezza "nei difficili tempi del colera, che imperversò anche in Terra d'Otranto nell'anno 1837 (Imperio, 2018, 68)" e salvaguardò il commercio per il suo periodo di nomina che si concluse nell'anno 1837 con ulteriori e importanti incarichi, tra cui quello di Consultore per gli oggetti di finanze e di affari interni della Consulta Generale del Regno delle Due Sicilie. Il commercio venne favorito nei distretti di Lecce e Gallipoli, anche nei periodi successivi, dall'incremento delle reti di comunicazione e dalle opere pubbliche di ammodernamento e di sviluppo dei porti di Gallipoli, Otranto e, in minima parte, Salve e San Cataldo.³ I primi due, Porti che, anche per la loro ubicazione strategica, furono oggetto di tentativi di conquista e di occupazione, così come avvenne, ad esempio, per Otranto nel 1480 da parte degli Ottomani e per Gallipoli nel 1482 ad opera dei Veneziani, e videro l'istituzione di consolati e viceconsolati esteri in ragione anche del movimento di bastimenti e di merci (Imperio, 2007).

Non si registrò un particolare sviluppo economico nei periodi successivi nel Regno e anche in Terra d'Otranto, contraddistinta dalla miseria, dalla scarsità dei raccolti nonché dalla piaga dell'usura e nonostante l'impegno profuso dalle istituzioni (ASL, 1839-42, & ASL, 1847). Questo condusse alle agitazioni repubblicane nel Regno e alla concessione della Co-

³ I porti di Tricase, Castro e Santa Maria di Leuca erano di ridotta importanza.

stituzione, con l'istituzione di un Parlamento nel 1848. Soppresso il Parlamento e abrogata la Costituzione nel 1849, seguì un periodo di repressione dei rivoluzionari con un sostanziale isolamento politico del Regno delle Due Sicilie dall'Europa. Morto nel 1859 Ferdinando II, successe al trono il figlio Francesco II delle Due Sicilie, che governò sino al febbraio-marzo del 1861 e venne deposto a seguito dell'impresa di Garibaldi, con la capitolazione di Gaeta.⁴

Con riferimento ai ceti dirigenti, nel XIX secolo la nobiltà del Regno delle due Sicilie si differenziò per le diverse opinioni e strategie adottate in merito alla gestione dei propri possedimenti. Alcuni ex-feudatari, anche in Terra d'Otranto, optarono per una gestione conservativa e, talvolta, parassitaria del proprio patrimonio, mentre altri attuarono iniziative imprenditoriali dirette a migliorare il processo produttivo. Varie famiglie, anche dei ceti emergenti, promossero attività commerciali e investimenti, cercando di generare fonti di entrate differenti dall'ambito agricolo e affermandosi economicamente e socialmente. L'analisi dei patrimoni di numerose famiglie ex-feudatarie conduce a rilevare la provenienza dei principali introiti dalle proprietà fondiarie non trascurando anche quelli derivanti da beni immobili e interessi sui crediti.

6.7. Dall'Unità d'Italia a oggi

Nel 1861, dopo la proclamazione del Regno d'Italia sotto Vittorio Emanuele II, si rilevava in Italia l'arretratezza con "la maggior parte della forza lavoro impegnata in attività agricole a bassa produttività (Cameron, 1998, 413)". Con riferimento al territorio dell'area geografica analizzata, all'interno della provincia di Lecce, vigeva, nel contesto di mancato sviluppo, un'economia prettamente agricola.

Il 20 marzo 1865 venne promulgata la legge comunale e provinciale n. 2248 diretta a riorganizzare il Regno sotto il profilo amministrativo. Il territorio del Regno d'Italia venne suddiviso in province in un solco legislativo, però, di accentramento (De Giorgi, 1994), che, voluto dalla destra storica, ne determinò uno scarso adattamento alle specificità locali, favorendo inevitabilmente difficili contesti; le province vennero ripartite in circondari, comprendenti a loro volta i mandamenti. La provincia di Terra d'Otranto - caratterizzata dalla presenza iniziale di 130 comuni e retta da un Prefetto

⁴ Garibaldi designò governatore di Terra d'Otranto il patriota e avvocato Vincenzo Cepolla (Imperio, 2012).

con poteri differenti rispetto a quelli dell'amministrazione provinciale - venne suddivisa nei circondari di Lecce, Taranto, Brindisi e Gallipoli. La situazione economica non facile venne aggravata anche dal persistere della piaga del brigantaggio. Notevole fu l'impegno anche dei parlamentari, dell'amministrazione provinciale e di quelle comunali per migliorare le condizioni economiche e di vita del territorio: in tal senso, si cercò di dare impulso allo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria ed anche del commercio.

A livello nazionale, furono avviate numerose riforme, tra le quali l'alienazione dei demani e delle proprietà della Chiesa tramite diverse leggi promulgate negli anni 1866-67, che seguirono quelle degli anni 1861-62. Tali riforme ebbero l'obiettivo di incrementare e migliorare la produzione agricola nel solco del percorso di liberalizzazione degli scambi avutisi negli anni Settanta e in parte negli anni Ottanta dell'Ottocento (Zona, 2022). Gli obiettivi auspicati non furono, tuttavia, adeguatamente raggiunti con la conseguente permanenza in molti casi della povertà; ad esempio, e con riferimento all'alienazione dei demani, i lotti frazionati furono eccessivamente ampi, e quindi costosi, per consentire a molti piccoli proprietari di poter acquisire detti terreni anche per la mancanza di adeguate forme di supporto bancario e creditizio di cui era carente il territorio. Non mancarono speculazioni che determinarono in molti casi l'ulteriore accrescimento del patrimonio di ricchi esponenti locali.

Nel 1862 vennero istituite le Camere di Commercio poi denominate Camere di Commercio ed Arti; Lecce divenne nel 1863 sede della Camera di Commercio e Arti che si contraddistinse per l'avvicendamento alla presidenza di importanti commercianti del territorio. Detta Camera, caratterizzata nel prosieguo dei tempi da variazioni nella denominazione, rappresentò i vari interessi economici, formulando anche proposte, controllando alcune attività professionali e redigendo studi di carattere statistico.

Seguirono a livello nazionale liberalizzazioni degli scambi, che, favorite dai processi di globalizzazione dei mercati, comportarono l'arrivo agevolato sui mercati nazionali e locali di prodotti esteri con la creazione, tuttavia, di un contesto di maggiore concorrenza e di crisi agraria, anche per le produzioni locali. Le conseguenti difficoltà economiche intervenute per tali processi di liberalizzazione, unitamente alla pressione demografica, favorirono quei flussi migratori verso l'estero, e in particolar modo verso il continente Americano, che continuarono anche durante l'espansione economica che si ebbe sostanzialmente tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale grazie, tra l'altro, alla legge protezionistica n. 4703 del 14

luglio 1887. Nello stesso 1887 si registrò la decennale guerra tariffaria con la Francia che determinò ricadute negative sul territorio della Terra d'Otranto e in generale sul contesto nazionale. Nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e il governo di Giolitti, si sviluppò un interesse per lo stato sociale e una ripresa economica che avvenne anche grazie al sostegno del sistema bancario (Imperio, 2020), delle società, delle associazioni, delle cooperative, del Comizio agrario e dell'osservatorio meteorologico, che diedero impulso allo sviluppo agricolo e alle bonifiche dei diffusi territori paludosi nonché all'introduzione di industrie (Mastrolia, 2000).

Seguirono periodi di crisi come quella olearia degli anni 1892-1902 e quella vinicola degli anni 1900-1915: la bilancia commerciale italiana presentava eccedenze delle importazioni rispetto alle esportazioni per ben 175 milioni di lire negli anni 1896-1900 e per ben 908 milioni di lire negli anni 1906-1908 a causa della crisi agraria e della crisi industriale. Con riferimento alla provincia di Lecce, caratterizzata peraltro da non trascurabili percentuali di analfabetismo, si rilevavano carenze strutturali derivanti anche dalla difficoltà di accesso al credito, dalla non adeguatezza della rete stradale e di quella ferroviaria, dal ritardato sviluppo industriale, dalla presenza di estese paludi. In relazione alle diffuse iniziative di bonifica, numerosi furono i commercianti forestieri che, attratti anche dall'idoneità dei latifondi alla coltivazione della vite, si stabilirono nel territorio, avviando importanti iniziative imprenditoriali e introducendo innovazioni anche riferite ai processi di produzione. Nella zona di Squinzano e, in parte di Novoli, ebbero, in tal senso, un ruolo di primaria importanza i francesi Paolo Picot e Carlo Lemarchand (Mastrolia, 1996).

Le crisi, che si ebbero, dopo l'Unità d'Italia, in modo più accentuato nel Mezzogiorno con la crescita di un conseguente divario tra Nord e Sud,⁵ determinarono, come sua principale causa, il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione e una dilagante disoccupazione. Del resto,

⁵ Il divario tra Nord e Sud ha motivazioni antiche e riconducibili a differenti sviluppi, alla posizione geografica, a motivazioni climatiche e di disponibilità di risorse, alla formazione dei lavoratori, ed altro. Agli albori dell'Unità d'Italia, il Mezzogiorno d'Italia presentava contesti inferiori minimi e non marcati rispetto alle altre macroregioni italiane. Negli anni successivi le divergenze si accrebbero per fattori che parte della letteratura ascrive anche alle scelte politiche attuate dai governi succedutisi sotto il Regno d'Italia. Il Nord, tra l'altro, alla fine dell'Ottocento avviò un processo di industrializzazione che determinò uno sviluppo territoriale a differenza del Meridione d'Italia collocato, invece, in un contesto di debolezza produttiva, di carenze delle infrastrutture e di diffusione della criminalità. Quest'ultima rappresenterà una piaga anche nei periodi successivi, determinando, tra l'altro, fallimenti di numerose società e delitti riconducibili alla stessa. Nella provincia di Lecce si registrarono, ad esempio nel 1889, casi di tassi usurari del 10% dovuti dopo cinque giorni (Gazzetta delle Puglie, 1889).

si assisteva anche ad una crescita demografica che rese necessario il fenomeno emigratorio, peraltro incoraggiato dalle istituzioni nel ritenerlo come una necessità.⁶ Tali esodi, difatti, determinarono in molti casi la rimessa di capitali idonei allo sviluppo del territorio tramite l'avvio di iniziative imprenditoriali e lo sviluppo edilizio.⁷ Tuttavia, tale fenomeno migratorio idoneo a colmare lo scompenso momentaneo della bilancia commerciale nazionale, ebbe anche rilevanti impatti negativi sul territorio, separando le famiglie, dissolvendo gli affetti, privando il territorio di risorse umane anche con fughe dei "cervelli", incrementando i salari. Inoltre, l'emigrazione italiana che peraltro, segnata da tante sofferenze e sacrifici, spesso non fu caratterizzata da un'adeguata tutela degli espatriati, divenendo anzi, in taluni casi, oggetto di speculazione per alcuni.

La Prima guerra mondiale, contraddistinta da restrizione nei consumi e problematiche di approvvigionamento e nonostante gli esiti, determinò un periodo di crisi anche con conflitti sociali che sfociarono in scioperi, agitazioni, occupazioni, scontri. Si ebbe poi il periodo fascista a partire dal 1922 con varie modifiche legislative, tra cui l'istituzione della figura del Podestà nei comuni e dei Presidi e dei Rettorati a livello provinciale e la mutazione del sistema di protezione sociale. Nel ventennio antecedente alla Seconda guerra mondiale si registrarono, complessivamente e salvo la parentesi della crisi economica degli anni Trenta, maggiori processi di meccanizzazione e motorizzazione anche nel settore agricolo seppure in un contesto di complessivo ritardo rispetto ad altre aree geografiche. Un ritardo nell'introduzione di dette innovazioni che parte della letteratura storico-economica ritenne essere causato dalla mentalità conservatrice e non aperta alle innovazioni di una diffusa parte dell'imprenditoria locale. Del resto, le difficili congiunture economiche e le difficoltà di accesso al credito non agevolarono il ricorso ad innovazioni nell'area geografica trattata, determinando un crescente divario con altre aree geografiche nazionali ed extranazionali più sviluppate.

Dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale e con la caduta del fascismo, si ebbe il referendum che determinò la nascita della Repubblica Italiana il 2 giugno del 1946. Il secondo dopoguerra fu contraddistinto nei

⁶ L'attuale provincia di Lecce presentava, secondo alcune stime, una popolazione di 205.545 abitanti nel 1641, 173.936 nel 1822, 210.688 nel 1845, 346.249 nel 1901, 767.356 nel 2011. Gli anzidetti dati attestano l'incremento demografico registratosi nella provincia di Lecce anche nell'Ottocento (Casotti, 1861; Direzione Generale della Statistica, 1902; dati.istat.it).

⁷ A titolo esemplificativo, nel 1903 e tramite il Banco di Napoli, gli emigranti inviarono in Italia circa 23.576.694,83 lire (Gazzetta delle Puglie, 1904).

primi anni da elevati livelli di inflazione con una conseguente crisi economica; le difficili condizioni economiche e la diffusa disoccupazione condussero a tensioni sociali e a rivolte, anche con l'occupazione dell'Arneo in provincia di Lecce, in particolar modo negli anni 1949-50 (Ranalli, 2022). Si accentuò il fenomeno dei flussi migratori che venne in parte arginato dalla riforma fondiaria, dall'istituzione della Cassa del Mezzogiorno nel 1950 e dell'Eni nel 1953,⁸ dai poli di sviluppo. Notevoli apporti benefici si ebbero grazie all'azione della Camera di Commercio, sin dalla sua istituzione nel 1862, dell'Ente Provinciale per il Turismo e di numerose associazioni.

Seguirono varie riforme che condussero al complessivo sviluppo industriale negli anni dal 1964 al 1991 e nonostante alcune fasi di recesso come quella dello shock salariale del 1969 e delle crisi degli anni 1972 e 1973. Anche la forza lavoro si spostò, pertanto, dal settore agricolo, caratterizzato dalla ridotta fertilità di alcuni terreni e dal mancato ammodernamento, verso altri settori. Ulteriori e successive recessioni furono causate dalla guerra del Golfo, da Tangentopoli, sino ad arrivare ai tempi più recenti, influenzati dalla crisi economica degli anni 2008-2009, dalla fase pandemica e dai vari conflitti esteri, contraddistinti da continui cambiamenti derivanti dalla *new economy* e dalla digitalizzazione. Quest'ultima promossa dagli strumenti di finanziamento, esistenti in alcuni ambiti di attività, e dalla nascita in provincia di varie aziende nel settore IT con conseguenti ricadute benefiche sul territorio trattato.⁹

6.8. Conclusioni

Questa breve disamina della lunga storia della penisola salentina consente di tracciare le principali testimonianze storiche e culturali di un territorio dal passato complesso che, in virtù della sua posizione strategica nel Mediterraneo, è stato sempre oggetto delle mire espansionistiche delle po-

⁸ La Cassa del Mezzogiorno realizzò opere straordinarie di interesse pubblico, al fine di cercare di modernizzare il sistema agrario del Sud Italia con una conseguente riduzione del divario esistente con il Nord. La Cassa venne poi soppressa nel 1984 non raggiungendo gli esiti sperati, ma determinando, comunque, effetti benefici per il Mezzogiorno d'Italia. Nel solco delle iniziative nazionali, dirette a promuovere lo sviluppo della parte meridionale della Regione Puglia, ricordiamo anche l'apertura a Taranto nel 1965 del centro siderurgico Italsider, poi divenuto Ilva nel 1989.

⁹ I vari strumenti di finanziamento attivati (POR, LEADER +, INTERREG e altro) hanno consentito, nel solco in particolar modo dell'innovazione rurale, uno sviluppo integrato del territorio anche dell'entroterra.

tenze che ambivano ad allargare la propria sfera d'influenza nell'area mediterranea e al controllo delle rotte commerciali. L'essere una terra di frontiera ha reso il Salento un crogiuolo di etnie diverse che nel tempo sono riuscite a conquistare un proprio spazio nella vita economica, sociale e culturale locale e hanno lasciato traccia evidente del proprio passaggio. Per tale motivo, l'analisi diacronica evidenzia una molteplicità di strutture economiche, politiche e culturali nelle diverse province salentine che ne decretano di volta in volta l'ascesa o il declino nel lungo periodo. Tuttavia, al di là della ricchezza e della diversità del patrimonio di ciascuna, inteso in senso lato, emerge come carattere comune la tendenza delle classi dominanti a distogliere le risorse dagli usi produttivi per incanalarle verso la rendita, venendo così a mancare le basi di uno sviluppo solido e duraturo. Un problema che si manifesterà in tutta la sua gravità con la "questione meridionale".

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2006). L'eversione della feudalità in Terra d'Otranto. L'Idomeneo, Rivista della Sezione di Lecce della Società di Storia Patria per la Puglia, 8.
- ASL (Archivio di Stato di Lecce), (1839-42). Relazione e corrispondenza dello stato economico della provincia. Miseria e usura, Intendenza di Terra d'Otranto. Affari generali e particolari dei comuni. Consiglio d'Intendenza: decisioni e contenzioso, serie I, b. 6.
- ASL (1847). Relazione sulla miseria che affligge le popolazioni per la scarsità dei raccolti. Spirito pubblico, Intendenza di Terra d'Otranto. Affari generali e particolari dei comuni. Consiglio d'Intendenza: decisioni e contenzioso, serie I, b. 6.
- Barbera Cardillo, G. (2013). Alla ricerca di una reale indipendenza. I Borboni di Napoli e la politica dei trattati. Milano: FrancoAngeli.
- Cameron, R. (1998). Storia economica del mondo. Bologna: Il Mulino.
- Carducci, L. (1993). Storia del Salento. Galatina (Le): Mario Congedo Editore.
- Carducci, L. (2006). Storia del Salento, Il volume. Galatina (Le): Mario Congedo Editore.
- Casotti, F. (1861). Della ricchezza pubblica e privata della Terra d'Otranto. Cenni statistici. Napoli: Dalla Stamperia del Vaglio.

- Cassandro, G.I. (1937). Una controversia tra Venezia e Brindisi nel XIV secolo. *Rinascenza Salentina*, 5, 198-215.
- Cataldi, N.M. (1999, 1° ed. 1857). *Prospetto della penisola salentina*. Sala Bolognese (Bo): Arnaldo Forni editore.
- Direzione Generale della Statistica. (1902). *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901, v. 1*. Roma: Tipografia Nazionale di Bertero, G., & C.
- De Giorgi, M. (a cura di), (1994). *Per una storia delle Amministrazioni Provinciali Pugliesi. La Provincia di Terra d'Otranto (1861-1923)*. Manduria (Ta): Piero Lacaita Editore.
- De Marco, M. (1997). *Il Salento tra Medioevo e Rinascimento*. Lecce: Capone editore.
- De Rossi, D. (1980). *Storia ed Arte nel Salento*. Cutrofiano (Le): Grafiche Panico.
- Gazzetta delle Puglie*, 2 febbraio 1889, anno IX, 6, Lecce-Bari.
- Gazzetta delle Puglie*, 18 giugno 1904, anno XXIV, 24, Lecce.
- Imperio, M. (2007). *Profili biografici degli amministratori provinciali e distrettuali di Terra d'Otranto (1808-1860)*. Lecce: Edizioni del Grifo.
- Imperio, M. (2012). *Vincenzo Cepolla. Patriota, politico e magistrato*. Lecce: Eusist.
- Imperio, M. (2018). *Il duca Carlo Ungaro: amministratore ed economista*. *Archivio Storico Pugliese*, LXXI, 59-78.
- Imperio, M. (2020). *Lo sviluppo del sistema creditizio e bancario in Terra d'Otranto (1870-1899)*. *Archivio Storico Pugliese*, LXXIII, 263-280.
- Mastrolia, F. A. (1996). *Agricoltura, innovazione e imprenditorialità in Terra d'Otranto nell'Ottocento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Mastrolia, F. A. (2000). *Tra Terra e Mare. Aspetti dell'economia di Terra d'Otranto (1861-1914)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Ordine dei Dottori Commercialisti di Lecce. (2013). *La tavola dei Messapi*. Neviano (Le): Albagraf srl.
- Palumbo, P. (1996). *Storia di Lecce*. Galatina (Le): Congedo Editore.
- Parisi, A. (1838). *Annuario del Regno delle Due Sicilie dal principio del governo di Ferdinando II Borbone*. Napoli: Dalla tipografia Trani.
- Ranalli, O. (2022). *Autopercezione e autorappresentazione dei contadini italiani nella grande trasformazione*. In Nenci, G., & Gotti, G., *Esodo e ritorno. I contadini italiani dalla grande trasformazione a oggi*. Roma: Viella Libreria Editrice.

- Spagnoletti, A. (2005). Le forme e i protagonisti del conflitto sociale e politico. In Massafra, A., & Salvemini, B. (a cura di), (2005). Storia di Puglia. 2 Dal Seicento ad oggi. Bari: Editori Laterza.
- Spagnoletti, A. (2008). Storia del Regno delle Due Sicilie. Bologna: Il Mulino.
- Vinci, S. (2014). Domenico Acclavio (1762-1828). Un Intendente nella Terra de' Titani. Annali del Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo. Società, ambiente, culture, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", 473-489.
- Visceglia, M.A. (1985). Sistema feudale e mercato internazionale: la periferizzazione del paese. Prospettive Settanta, 1-2, 69-88.
- Visceglia, M.A. (1988). Territorio Feudo e Potere Locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna. Napoli: Guida Editori.
- Zona, G. (2022). Una storia economica del Mezzogiorno dal 1860 a oggi. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

dati.istat.it (Ultimo accesso al 15 gennaio 2025).

www.treccani.it (Ultimo accesso al 15 gennaio 2025).